

I leader parlano di un «ambizioso» progetto ma le Ong ambientaliste ribattono: «È una farsa»

Appello «disperato» all'Opec: aumentate la produzione petrolifera
Nuovo monito all'Iran

Al G8 solo promesse sul clima, sì a più nucleare

Il vertice rimanda al 2050 il taglio delle emissioni. Via libera al piano per 1000 centrali nel mondo
Berlusconi esulta e fa marcia indietro sullo Zimbabwe, sì a sanzioni contro Mugabe



Foto di gruppo al termine della giornata di ieri del vertice G8 a Hokkaido Foto di Alexander Zemlianichenko/Ap

di Umberto De Giovannangeli

UN INTERVENTO sui cambiamenti climatici? Il mondo ripassi nel 2050. Nel frattempo, avanti con le centrali nucleari e, per l'oggi, un appello «disperato» all'Opec perché aumenti la produzione di petrolio. Il tutto, o meglio il poco, infarcito di paroloni. È il G8 di

Toyako. Gli Otto Grandi raggiungono un'intesa, «una visione comune» per esercitare la leadership a livello mondiale sul taglio delle emissioni di gas serra «almeno del 50% entro il 2050» e aprono all'ipotesi di un «ambizioso» piano di medio termine. «Con questo abbiamo posto le basi per il prossimo passo e per avviare le trattative sotto la supervisione delle Nazioni Unite in vista dei negoziati di Copenhagen del prossimo anno per il nuovo protocollo sull'ambiente post-Kyoto», commenta il primo ministro giapponese Yasuo Fukuda, alla presidenza del G8. «Abbiamo bisogno - aggiunge - di costruire un quadro in cui tutte le nazioni possano prendere parte. Il G8 ha compiuto il primo passo e dobbiamo unirli per fare in modo che i Paesi in via di sviluppo ed emergenti possano aderire». A stretto giro di ruota, i leader del G5, le cinque principali economie emergenti (Cina, India, Messico, Brasile e Sudafrica), non nascondono la delusione per i risultati della riunione e da Sapporo, a 80 chilometri da Toyako (la località che ospita il G8), esortano le nazioni sviluppate a «prendere l'iniziativa» negli sforzi per ridurre le emissioni di gas serra, chiedendo tagli dell'80-95% entro il 2050 rispetto ai livelli del 1990. I capi di Stato e di governo del G5 chiedono che i Paesi industrializzati tagliano le emissioni del 25-40% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2020. «È essenziale si legge nella nota congiunta, diffusa al termine della riunione di Sapporo - preparatoria all'incontro di domani con il G8 - che i Paesi sviluppati assumano un ruolo guida nella realizzazione degli ambiziosi piani di riduzione delle emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra in conformità con i loro obiettivi quantificati di emissione nell'ambito del protocollo di Kyoto dopo il 2012». Con la dichiarazione, il G5 spera che il suo punto di vista sul cambiamento climatico e altri importanti temi possa essere motivo di riflessione per il confronto con i leader di Gran Bretagna, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Russia e Stati Uni-

ti. Ma sono in molti a non farsi illusioni. «Il G8 ha approvato una dichiarazione tiepida sul dimezzamento nel 2050», commenta Antonio Hill, portavoce della Ong Oxfam International. L'annuncio, aggiunge, «ha tutto il carattere non di un passo in avanti, ma di un altro stallo tattico». Durissima Greenpeace: «L'accordo è solo un patetico slogan senza sostanza - afferma l'associazione ambientalista - non indica alcun anno di riferimento rispetto a cui si vuole operare tale riduzione, e non ha alcun obiettivo intermedio vincolante, come invece richiesto all'interno delle negoziazioni dell'Onu». Identici i toni del Wwf, che parla di «montagna che partorisce un topolino»: «I Paesi del G8 sono responsabili del 62% dell'anidride carbonica accumulata nell'atmosfera terrestre - commenta Kim Carstensen, Direttore del Programma Globale Clima - il Wwf trova patetico il loro modo di schivare ancora le proprie responsabilità e il rifiuto a trasformarsi dalla principale causa del problema, in risolutori del problema stesso». Via col nucleare. Inteso come centrali. Annuncia Berlusconi: a Toyako «si è parlato della necessità di dare il via alla progettazione e alla costruzione di oltre mille centrali nucleari nel mondo». «L'Italia - spiega il premier - si aggiungerà alle iniziative per ora assunte da Francia e Gran Bretagna perché non c'è altra soluzione possibile per quanto riguarda il futuro». Un futuro - ed è il segnale più forte che emerge da Toyako - che prevede sanzioni verso lo Zimbabwe di Robert Mugabe.

Cina, India, Messico
Brasile e Sudafrica
i Cinque Paesi
emergenti
delusi dall'intesa

Dimezzare i gas serra, tra i Grandi accordo apparente

La vanità del G8 esalta l'intesa ma il documento rischia di essere solo un piccolo passo

di Pietro Greco

PER IL PRIMO MINISTRO giapponese Yasuo Fukuda, ospite del G8, si tratta di «un grande risultato». Il Presidente della Commissione Europea concorda. Per lui si tratta di «un segnale forte», che finalmente dimostra una «visione condivisa» nella lotta ai cambiamenti climatici. Per Kumi Naidoo, leader della Global Call to Action Against Poverty, invece si tratta di un «processo troppo lento»: in realtà dietro «la battaglia delle parole si nasconde una mancanza di volontà politica». Per Francesco Tedesco, responsabile della campagna Energia e Clima di Greenpeace, si tratta di un «patetico slogan senza sostanza». Ma, forse, il giudizio più equilibrato è quello espresso dal ministro per l'ambiente del Sud Africa, Marthinus van Schalkwyk, in un'intervista all'agenzia Reuters: «Mentre la dichiarazione può apparire un passo in avanti, noi ci preoccupiamo perché potrebbe rivelarsi un

passo indietro». La dichiarazione è quella rilasciata in materia di lotta ai cambiamenti climatici dal Gruppo degli Otto, più noto come G8, al termine dei lavori che ha tenuto impegnati le loro delegazioni accreditate al massimo livello ieri in Giappone: «Vogliamo muoverci verso una società a basso tenore di carbonio e ci impegniamo a tagliare del 50% le nostre emissioni di anidride carbonica e altri gas serra entro il 2050». Per fare questo i leader del G8: prendono atto che «molti Paesi hanno espresso il loro interesse nei confronti dell'energia nucleare intesa come uno strumento chiave per ridurre la dipendenza dai carburanti fossili e ridurre di conseguenza l'emissione di gas serra» (costruiremo mille nuove cen-

La soddisfazione nasce dal fatto che per la prima volta da anni gli Otto sono concordi, Bush indietreggia in tutto il mondo, si è affrettato a prevedere Berlusconi per farsi notare); riconoscono «il ruolo delle energie rinnovabili e della produzione e dell'uso dei biocarburanti come alternativa a quelli fossili»; ribadiscono il sostegno attivo nella lotta alla deforestazione nei paesi in via di sviluppo; e riconoscono il ruolo che le nuove tecnologie per il risparmio e l'energia pulita hanno nel cambiamento dell'attuale paradigma energetico fondato sui combustibili fossili. Perché mostrano soddisfazione i leader del G8? Beh, per il motivo indicato da Barroso. Per la prima volta dopo molti anni in fatto di clima il Gruppo non appare diviso (il che non significa affatto che non sia diviso), perché in definitiva anche George W. Bush ha accettato l'idea che bisogna ridurre drasticamente le emissioni di gas serra. Anche se insieme a Cina, India e alle altre economie emergenti. Cosa abbia spinto il presidente degli Stati Uniti a modificare a fine mandato la posizione con cui otto anni fa si è voluto presentare al mondo è difficile da dire. Certo che oggi la posizione non è più quella di negare i cambiamenti del clima indotti dall'uomo, di negare la necessità di porvi rimedio



Un pacco per Angela Merkel, dono di Berlusconi Foto di Tim Brakemeier/LaPresse

con drastiche riduzioni e di proporre una politica unilaterale. Oggi Bush prende atto che - chiunque sarà, Obama o McCain - il prossimo presidente Usa seguirà una posizione affatto diversa e cambia atteggiamento. Riconosce i cambiamenti indotti dall'uomo, riconosce che occorrono drastiche riduzioni delle emissioni nel quadro di un accordo internazionale. Tuttavia hanno ragione i critici della dichiarazione giapponese. Per molti motivi. In primo luogo perché Bush rifiuta ancora di riconoscere le responsabilità storiche dei paesi ricchi: il 62% dell'aumento dei gas serra in atmosfera è stato determinato proprio dai paesi del G8. Chiedere a Cina, India e alle altre economie emergenti di dimenticarlo non è un buon avvio di negoziato. In secondo luogo perché il G8

Il dimezzamento del carbonio non riguarda i valori del '90 ma quelli attuali che sono molto più alti

Iran, Mugabe, Olimpiadi Il cavaliere ondivago spiazza la Farnesina

Umberto De Giovannangeli

Prima chiude gli occhi di fronte al sanguinario padre-padrone dello Zimbabwe (Robert Mugabe). Poi ci ripensa e si accoda alle sanzioni. All'«amico George» aveva chiesto di sostenere l'ingresso dell'Italia nel «5+1» sull'Iran. Poi, però, ha detto che la cosa non era poi così importante, anche perché «l'Italia ha aziende importanti che lavorano lì (in Iran, ndr.) e dunque abbiamo una nostra via di contatti...». Alza la voce contro la Cina «perché non si può accettare che i nostri Paesi siano sottoposti a regolamenti e che invece la Cina si sottragga». Poi, però, annuncia che lui non intende lasciar solo George W. Bush l'8 agosto e che quindi è intenzionato, nonostante il diverso parere del suo ministro degli Esteri, a essere presente alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi olimpici di Pechino. Non sono intercettazioni telefoniche. Sono le esternazioni di Silvio Berlusconi al vertice del G8 di Tokyo. In Giappone va in scena il Cavaliere ondivago. Ondivago su tutto. Dice e si contraddice. Prova a fare l'ambientalista e poi si esalta per le mille centrali nucleari da realizzare nei prossimi anni. Sorride, regala il salame italiano ad una incredula Angela Merkel; manda baci alle «fan» giapponesi, imbarazzando perfino Sarkozy, per fortuna evita di farsi immortalare nella rituale foto di gruppo mentre fa le corna ad uno dei Grandi della Terra. Non c'è «Franco il mediatore»

-al secolo Franco Frattini, titolare della Farnesina, a rendere «commestibili», sul piano diplomatico, le uscite del Cavaliere. Imbarazzante. È il Berlusconi a cui qualcuno ha spiegato chi è davvero Robert Mugabe, convincendolo che è necessario, urgente, imporre sanzioni contro il regime che ha sequestrato la democrazia in Zimbabwe. Se aveva tentennato, spiega il premier, è perché «Bouteflika (il presidente algerino, ndr.) mi aveva preso da parte dicendomi che in Zimbabwe la situazione poteva degenerare se si fosse intervenuti duramente nei confronti del presidente Mugabe». Imbarazzante. Come il dietrofront rispetto alla dichiarata ambizione di vedere l'Italia entrare a far parte del «5+1», il gruppo di contatto per il «dossier» nucleare iraniano. Ora, però, questa ambizione non c'è più. È scomparsa. «Non mi sembra che sia una priorità che l'Italia vi partecipi», spiega dal Giappone il Cavaliere. Imbarazzante. Dal boicottaggio al nulla. In campagna elettorale, esponenti di primo piano del centrodestra avevano chiesto ad alta voce che il governo Prodi non sacrificasse sull'altare degli affari la difesa dei diritti umani calpestati dall'esercito cinese nel Tibet. Qualcuno nel centrodestra - ad esempio, il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica -, anche dopo la vittoria elettorale, si era ricordato di quella indignazione avanzando, sia pure timidamente, l'ipotesi di un boicottaggio politico della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. In una recente intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri, Frattini, aveva lamentato come l'Europa non avesse definito una proposta comune sulle Olimpiadi, aggiungendo, in altre dichiarazioni, che lui quell'8 agosto sarà a godersi le meritate ferie. Lontano da Pechino. Ma Silvio il presentzialista non ha inteso il messaggio e tra Franco e George non ha dubbi: lui sta con quest'ultimo. Sempre. Ovunque. A Baghdad come a Pechino. Imbarazzante. Come il tentativo di non far irritare il presidente francese, Nicolas Sarkozy: l'Italia ha bocciato la proposta del capo dell'Eliseo di allargare il «club» del G8 visto che, ha rilevato Sarkozy, ormai nessun Paese può fare a meno degli Stati del «G5» (Cina, India, Messico, Brasile e Sudafrica). Silvio non è di questo avviso. E annuncia, trionfalmente, che nelle discussioni di ieri tra i leader «è stata votata all'unanimità la mia proposta di mantenere la stessa formula per il prossimo G8 che si terrà in Italia, nell'isola della Maddalena». Unanimità? E Sarkozy? Nessun problema: «L'ho convinto - spiega Berlusconi - quando ho proposto di invitare alla seconda giornata i rappresentanti degli altri paesi, e di fare quindi un G8+5». Della serie: il Cavaliere dà i numeri...